



Rivista di Teologia
dell'Evangelizzazione

semestrale della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna

Anno: 13

N°: 25

Data: Gennaio – Giugno 2009

Pag.: 230 - 237

3. Barbaglio, *Gesù di Nazaret e Paolo di Tarso.* *Confronto storico*²⁹

È questo l'ultimo lavoro di Giuseppe Barbaglio,³⁰ sintesi di un lungo percorso dedicato alla ricerca storica e teologica su Paolo e Gesù. Confluiscono in questo saggio i risultati da un lato di *La teologia di Paolo. Abbozzi in forma epistolare* e *Il pensare dell'apostolo Paolo* e dall'altro di *Gesù ebreo di Galilea. Indagine storica*, per ricordare solo i testi a cui rimanda l'introduzione.³¹

Barbaglio compie scelte opposte a quelle viste in Murphy O'Connor: un saggio denso, un approccio storico ai problemi, una presentazione sintetica del dibattito teologico del XX secolo, l'interesse non tanto per la biografia, ma per la teologia di Gesù e Paolo. «L'approccio è rigorosamente storico, come dice anche il sottotitolo, dunque studio critico delle fonti antiche» (p. 9): non una *story*, ma una *history* del pensiero di Gesù e Paolo. L'autore rivendica il senso e i limiti di un approccio storico richiamandosi a *La conoscenza storica* di Marrou³² e ricordando che la verità storica è nel campo del verosimile e permette di escludere sia il «puro oggettivismo», sia «un soggettivismo radicale».³³ Utili per ricordare la fatica della ricerca, ma anche la sua ricchezza, sono le parti in cui si presenta il cammino degli studi nel secolo scorso.

Barbaglio chiarisce all'inizio i motivi di questo lavoro. Sebbene infatti (p. 9) storicamente

siano state proposte tutte le possibili soluzioni del problema [del rapporto tra Gesù e Paolo] le numerose ricerche storiche di questi anni su Gesù e la *New Perspective* della teologia di Paolo [...] giustificano un nuovo tentativo: presentare un bilancio dei legami che li uniscono e delle diversità che li separano.

Seguiremo qui lo sviluppo dei capitoli, consapevoli che la necessaria stringatezza non renderà loro pieno merito. Il primo capitolo, «Problema dei tempi moderni», presenta le letture fatte tra XIX e XX secolo di Gesù e Paolo e del loro rapporto, mette in luce apporti e limiti nelle posizioni sintetizzabili in quelle della continuità *et-et* e in quelle dell'opposizione *aut-aut*. Oggi l'elemento di maggiore interesse messo

			
semestrale della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna			
Anno: 13	N°: 25	Data: Gennaio – Giugno 2009	Pag.: 230 - 237

in luce è che «tra Gesù e Paolo c'è di mezzo la comunità cristiana delle origini nelle sue diverse versioni» (p. 35).

Il secondo capitolo prende in esame i mondi in cui sono vissuti Gesù e Paolo. Il titolo, «Dislocazione: da un mondo all'altro», indica già la radicale differenza, sintetizzata dicendo che «la distanza culturale, sociale e teologica è inversamente proporzionale alla vicinanza di tempo» (p. 7). Viene sottolineata la dislocazione geografica, «il paesano Gesù [...] che si è tenuto volutamente lontano dal mondo urbano» e «il metropolitano Paolo» (p. 41), e la dislocazione culturale, «il parlare di Gesù e lo scrivere di Paolo sono *toto coelo* diversi» (p. 53). Di Paolo poi si delinea l'appartenenza culturale a due mondi e il loro diverso influsso.³⁴

Nel capitolo «Transizione da Gesù a Paolo» viene sviluppato il ruolo delle prime comunità nel passaggio dall'uno all'altro: «fu un movimento plurale e policentrico» (p. 59), molto differente dal quadro unitario offerto da Luca. L'autore sottolinea come nel contesto odierno il *focus* sia sulle diverse «interpretazioni date all'evento della morte e risurrezione di Gesù» (p. 66) nelle comunità delle origini. La pluralità è passata in rassegna presentando il movimento galilaico, «un cristianesimo insieme sapienziale [...] ed escatologico» (p. 69), la comunità di Gerusalemme, «setta messianica tutta all'interno del giudaismo» (p. 72), da cui si stacca la comunità degli ellenisti, che si stabiliscono ad Antiochia. È in questo contesto antiocheno che viene elaborata «la fede nella valenza salvifica della morte e risurrezione di Cristo, oltretutto confessato e proclamato *Signore*» (p. 74). È la fede del *kerygma* riportato nelle lettere dell'Apostolo. Paolo si inserisce in questo ambiente, in cui le comunità «avevano già compiuto la svolta epocale dalla fede di Gesù alla fede in Cristo, dal Gesù evangelista di Dio e del suo regno alle chiese evangeliste di Gesù» (p. 76). L'apporto specifico di Paolo sarà superarli «nella prospettiva universalistica con la sua critica radicale alla legge mosaica e soprattutto nell'approfondimento del vangelo tradizionale» (p. 76).

Il quarto capitolo è quello che si avvicina maggiormente alle vicende biografiche di Gesù e Paolo, definiti «Due grandi convertiti, due

			
semestrale della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna			
Anno: 13	N°: 25	Data: Gennaio – Giugno 2009	Pag.: 230 - 237

straordinari visionari». Entrambi «hanno parimenti sperimentato una profonda rottura con il passato, rinascendo con nuove prospettive religiose per sé e per gli altri» (p. 77). Per Gesù viene sottolineato un percorso segnato da «tre pietre miliari»: adesione al battesimo di penitenza di Giovanni, partecipazione attiva al movimento del Battista, «distacco dal Battista e ritorno in Galilea come guaritore efficace e, insieme, visionario della disfatta di Satana» (p. 85). La conversione di Paolo è presentata con notevole equilibrio, sottolineando come Paolo sia estremamente parco di particolari, come tutto sia ricondotto a un intervento di rivelazione e chiamata da parte di Dio, un essere stato afferrato (cf. Fil 3,12). Giustamente Barbaglio ricorda che le affermazioni delle lettere di Paolo distano una ventina d'anni dall'evento e, insieme alla memoria del suo carattere decisivo, riflettono anche una maturazione teologica che «difficilmente può risalire al momento della sua conversione» (p. 91).

I successivi capitoli affrontano i nuclei delle teologie di Gesù e Paolo, suddivisi per grandi temi. Nel capitolo «Tempo e mondo» si affronta la teologia della storia e l'escatologia. Barbaglio insiste sul distacco di entrambi dalla visione dualista dell'apocalittica.³⁵ Secondo Gesù, «in antitesi con le apocalissi, il tempo presente è tempo altamente positivo, perché tempo di grazia irradiata dal futuro, occasione propizia donata affinché l'uomo si decida per la vita» (p. 106). La posizione di Paolo è articolata sui seguenti punti: «l'evento è accaduto; così si determina una situazione presente di grazia, non però indefettibile, bensì sempre minacciata; la liberazione dei credenti *da* questo mondo attende ancora il riscatto *del mondo e del loro corpo*» (p. 114). Si ritrovano sottolineature già viste in Vouga: la storia divisa in due, il riferimento a Gal 3,28 e la categoria dell'uomo senza qualità. Interessante l'uso del concetto di liminalità per definire il credente come colui che vive in uno spazio di confine, «che abita due tempi e due mondi» (p. 122). Barbaglio rileva poi la differenza per modalità ed estensione tra le due visioni: «l'*eschaton* per il Nazareno era entrato nella storia come in un frammento; per Paolo è riscatto da "questo mondo malvagio" e nascita di "un nuovo mondo"» (p. 129).

Questa differenza radicale è dovuta al «passaggio epocale dal Gesù di Nazaret al Cristo della fede» (p. 129), tema su cui si sviluppa il



Rivista di Teologia
dell'Evangelizzazione

semestrale della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna

Anno: 13

N°: 25

Data: Gennaio – Giugno 2009

Pag.: 230 - 237

sesto capitolo, «Divinizzazione di Gesù», che affronta la cristologia: le attese del mondo giudaico, «le reticenze di Gesù» (p. 135) rispetto a tali attese, il tema della cristologia implicita, che mostra la convinzione di Gesù di essere «l'evangelista dei temi della fine, l'annunciatore a parole e fatti del potere regale divino» (p. 142). Passando a Paolo, è segnalata anzitutto «la noncuranza di Paolo per la biografia di Gesù» (p. 145); si motiva questo disinteresse dicendo che «Paolo ha bisogno di una figura universale e spiritualmente potente che sappia influire su tutti, e questo non può essere il Gesù biografico, ma il Crocifisso risuscitato da Dio e costituito Spirito creatore di vita» (p. 145). Centrale diventa la lettura di Cristo come nuovo Adamo, per il valore universale che assume. Se già il primo Adamo aveva un'incidenza su ogni uomo, così anche l'Adamo escatologico. Non c'è però «nessuna disincarnazione nella cristologia di Paolo» (p. 148), anzi, in quanto figlio di Dio disceso nella storia, «la sua incarnazione non ha limiti e il segno più sconvolgente [...] è la croce» (p. 164). È quest'elemento che la differenzia da ogni parallelismo con le discese delle divinità del mondo greco-romano.

Il capitolo «Il Dio di Gesù Cristo» affronta la teologia, «quali immagini di Dio hanno contrassegnato la predicazione del Nazareno e l'annuncio di Paolo» (p. 167). L'immagine divina del Nazareno è articolata sul binomio «*Deus adveniens*: l'immagine regale» (p. 168) e «*Deus praesens*: l'immagine paterna» (p. 174). Le due immagini (p. 182)

hanno in comune l'inclusione degli esclusi, l'amore indiscriminato per buoni e cattivi, la ricerca insonne dei perduti, il perdono accordato senza condizioni ai peccatori [...] un Dio che vuole avere a che fare con l'uomo peccatore quando è ancora peccatore.

La teologia di Paolo è strettamente connessa alla pasqua: l'aver risuscitato Gesù, il Crocifisso maledetto, «esprime l'autentica identità di Dio» (p. 187). È da questo che scaturisce la riflessione sulla grazia e la fede che porta a «un processo di denazionalizzazione e universalizzazione» (p. 193) del Dio del Sinai. Barbaglio osserva poi la profonda convergenza delle due teologie: «l'uno e l'altro hanno vissuto e mostrato un Dio libero dai recinti dell'esclusività [...] un Dio d'amore indiscriminato e incondizionato» (p. 198). L'ottavo capitolo, intitolato con la nota frase di Loisy «Gesù annunciava il Regno ed è venuta la Chiesa», presenta la dimensione comunitaria ed ecclesiologicala della vita e del pensiero di Gesù e Paolo. Del Nazareno l'autore passa in rassegna i «tre



Rivista di Teologia
dell'Evangelizzazione

semestrale della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna

Anno: 13

N°: 25

Data: Gennaio – Giugno 2009

Pag.: 230 - 237

gruppi che [gli] gravitano intorno: "i dodici", "i seguaci", "gli aderenti"» (p. 199). Per Paolo, oltre al concetto di *ekklesia* e alla metafora del corpo, è sottolineato il ruolo della dimensione della fraternità, conseguente alla centralità dell'essere figli di Dio.³⁶ Questa fraternità, che si riflette nell'appellativo *adelphoi* usato nelle lettere, si traduce in solidarietà, come nel caso della colletta, e in uno stile di collaborazione nell'evangelizzazione.

Il capitolo «Discorso della montagna, libertà dello spirito» affronta la dimensione etica. Si osserva anzitutto che, pur non elaborando sistemi etici, non è mancata a Gesù e Paolo una «sensibilità etica» (p. 231); hanno imboccato però strade molto diverse: «Il confronto è tra un elevato insegnamento di morale e una profonda teologia della grazia» (p. 231). Si sottolinea per Gesù un radicalismo le cui testimonianze «ci offrono [...] solo sprazzi, eppure significativi, del suo orientamento etico» (p. 234). In relazione alla legge, Barbaglio parla di «interpretazione occasionale» (p. 239), sottolineando che «a differenza di Paolo, Gesù non ha affrontato in linea di principio il tema della Legge» (p. 240), confrontandosi di volta in volta con singole questioni.³⁷ Gesù si muove «sul terreno della sua cultura ebraica» (p. 249), ma con la radicale novità che il cuore etico non è la legge, ma il Dio re e padre che ama di un amore incondizionato: «Al centro della sua religiosità non c'è affatto il Dio legislatore, in questo [è] vicinissimo a Paolo» (p. 251). La presentazione dell'etica paolina segue i nuclei classici: Paolo teologo della grazia, teologo della libertà ricevuta e che rende capaci di amare nella forza dello Spirito. Un'etica della grazia che ha la sua origine profonda nell'essere agiti dallo Spirito (p. 264):

L'apostolo chiama all'armonizzazione dell'agire etico con la dinamica interiore dello spirito. Nessun eteronomismo in lui: il credente è chiamato non a obbedire a qualcosa di esterno, sia pure al volere di Dio codificato nella Legge, ma a sintonizzare scelte e azioni con la sua interiorità «spirituale».

			
semestrale della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna			
Anno: 13	N°: 25	Data: Gennaio – Giugno 2009	Pag.: 230 - 237

Le esortazioni nelle lettere sarebbero pedagogiche per educare a questo discernimento le comunità, chiamate poi a «un'applicazione creativa e responsabile dei principi teologici basici nelle nuove situazioni» (p. 266).³⁸

L'ultimo capitolo, «Fedeltà ebraica», guarda al rapporto con l'ebraismo.³⁹ Barbaglio può affermare che «la giudaicità di Gesù, mai da lui revocata, è traguardo acquisito nella ricerca degli ultimi vent'anni» (267), mentre per quel che riguarda Paolo il dibattito è ancora molto forte, anche se la *new perspective* ha messo questo tema al centro degli studi paolini e «ha avuto il merito di liberare il pensiero dell'Apostolo dalla pregiudiziale luterana» (p. 270). Ci limitiamo a riportare i titoli dei paragrafi dedicati a Paolo, sufficienti a presentare l'impostazione: il quadro generale è intitolato «Paolo apostolo dei gentili per Israele» e poi suddiviso in «Diserzione dal mosaismo», «Affermazione dell'identità abramica», «La salvezza di "tutto Israele"». L'autore nota come in questo campo il pensiero paolino sia tutt'altro che fluido e coerente, anzi che «quanto ha detto del perché della legge mosaica è tutt'altro che perspicuo» (p. 283) e che nello sviluppo di Rm 9–11 «l'apostolo si è trovato davanti a un inestricabile groviglio di problemi teologici e, non senza tensioni e qualche contraddizione logica, ha riaffermato, come sfida alla sua stessa ragione, che Dio resta fedele al popolo» (p. 290).

Infine, nelle conclusioni, sono rapidamente sottolineate diversità e continuità tra Gesù e Paolo. La chiave in questo è il passaggio avvenuto nelle prime comunità cristiane dal Gesù evangelista del Regno al Cristo risorto; resta così un'ottima sintesi l'affermazione di Bultmann che «l'annunciatore è diventato l'annunciato». Una forte discontinuità emersa riguarda l'etica: «l'etica del Nazareno è pur sempre un'etica dell'obbedienza a una norma esterna [...] mentre l'apostolo attribuisce all'interiorità del soggetto, trasformata e potenziata dallo Spirito, l'*input* autonomo di ogni scelta e comportamento» (p. 292). La continuità tra Gesù e Paolo viene invece individuata in due elementi sostanziali: primo, «ambidue hanno vissuto e mostrato un Dio libero dai recinti dell'esclusività, Dio dei figli prodighi e dei senza-legge abbracciati con amore donatore di vita» (p. 293); secondo, in antitesi ai sistemi dualistici, entrambi hanno letto l'oggi come tempo di grazia, così da essere «gli annunciatori di gioia del *dies salutis*, non i profeti di sventura del *dies irae*» (p. 294).

			
semestrale della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna			
Anno: 13	N°: 25	Data: Gennaio – Giugno 2009	Pag.: 230 - 237

La nostra valutazione è che il saggio di Barbaglio sia denso e di valore, così da permettere di abbracciare l'orizzonte delle origini del cristianesimo attraverso le due maggiori figure. Un libro di spessore quindi, che affronta la complessità, rendendo conto in sintesi della pluralità del dibattito teologico e prendendo posizione con intelligenza ed equilibrio, senza per questo rinunciare a un calore personale che traspare in alcune pagine. Al centro, come è palese dalla carrellata fatta, non è la biografia dei personaggi. Il centro è l'avventura del loro pensiero teologico. Un percorso in definitiva molto diverso da quello proposto da Murphy O'Connor, rispetto al quale, al di là delle convergenze e divergenze che abbiamo in alcuni casi sottolineato, si pone in maniera complementare, anche se decisamente a un livello più alto ed esigente per il lettore.